

Giovani a scuola di italianità

L'INCONTRO / Il presidente della Confederazione Ignazio Cassis ha dato il benvenuto agli apprendisti degli Affari esteri, a Bellinzona su iniziativa della Delegata al plurilinguismo – Ha spiegato che al suo arrivo al Dipartimento cinque anni fa la nostra lingua era sottorappresentata: «Ora va meglio»

Simone Berti

Al suo arrivo alla testa degli Affari esteri nel 2017 la situazione non era delle più rosee per l'italianità all'interno del Dipartimento. «C'era una sovrarappresentazione francofona, frutto forse del fatto che i miei due predecessori erano entrambi romandi: abbiamo fatto importanti sforzi per aumentare la parte italoфона, anche nelle classi salariali alte e tra gli apprendisti e le apprendiste. Ora il trend è buono ma non siamo ancora arrivati». A dirlo ieri a Bellinzona è stato il responsabile del DFAE e presidente della Confederazione Ignazio Cassis, dando il benvenuto alla cinquantina di apprendisti dello stesso Dipartimento che per una settimana si trovano in Ticino (con base anche stavolta al Centro Gioventù e Sport della capitale) per un'immersione nella lingua italiana. Per loro corsi (di italiano, ovvio), svago e visite, dai castelli al LAC passando per il Tribunale federale e la Swissminiatur. Si tratta di un'iniziativa promossa per il terzo anno dalla Delegata federale al plurilinguismo, Nicoletta Mariolini, proprio per sensibilizzare Berna alla lingua italiana e alla cultura della Svizzera italiana.

Dopo la prima edizione dedicata agli apprendisti del Dipartimento di Giustizia e Polizia, e la seconda a cui ha preso parte un gruppo misto di tutti i Dipartimenti, quest'anno tocca appunto al DFAE il cui capo ha interagito con i giovani, coinvolgendoli nelle riflessioni tra serietà ed ironia. Le lingue, ha ricordato, non sono solo un modo di comunicare ma anche un modo di pensare. Ed



Cassis e i «suoi» apprendisti: con loro anche il sindaco di Bellinzona Branda ed il presidente del Governo ticinese Zali. © TI-PRESS/PABLO GIANINAZZI

È la terza edizione dell'evento dedicato alle nuove leve dell'Amministrazione di Berna

è per questo motivo che la loro scoperta può essere una gioia. Quella stessa gioia che Ignazio Cassis ha augurato ai ragazzi e alle ragazze nello scoprire il suo Ticino in questi giorni di permanenza, a partire dalla capitale che nei secoli ha rappresentato uno snodo

strategico importantissimo, come dimostrano i castelli che ancora oggi troneggiano sul paesaggio.

Dai bodyguard all'Ucraina

Il presidente ha poi risposto ad una raffica di domande preparate dai giovani sui temi più disparati. A fare da intervistatore Dylan Scrascia, apprendista di commercio al terzo anno, bilingue. Il consigliere federale già da bambino voleva intraprendere questa strada? No. A quale età ha cominciato ad interessarsi alla politica? 40. È stata dura diventare «Bundespräsident»? Abbastanza. In quale lingua gli si rivolge la

gente, quando lo incrocia per strada? In tutte le lingue, inglese compreso. È già stato attaccato? Ha delle guardie del corpo? «No, non sono mai stato aggredito, a controllare la situazione abbiamo non dei bodyguard bensì il personale di polizia». Quale il suo più importante successo politico? L'organizzazione della Conferenza sull'Ucraina a Lugano. E perché proporla proprio lì? «Perché è una bellissima città e perché nel mio anno di presidenza volevo fare qualcosa per il Ticino». Il suo errore più grande? Di errori se ne comettono sempre, se si lavora molto.

«Ancora molti ostacoli»

«Voi giovani siete il futuro della causa del plurilinguismo in Svizzera e della vivacità delle lingue», ha affermato da parte sua rivolgendosi agli apprendisti la delegata federale Nicoletta Mariolini. A cui, a margine del momento di lancio della settimana di sensibilizzazione e dal suo osservatorio privilegiato, abbiamo poi chiesto una radiografia dell'italianità a Palazzo federale, oggi. «Da una parte stiamo facendo sforzi importanti e dall'altra strada è sempre in salita e, come sottolineato anche dal presidente della Confederazione, il contesto non è sempre facile

né favorevole per l'inserimento degli italoфoni che magari non hanno una conoscenza perfetta dello svizzero tedesco o del tedesco, ciò che spesso rappresenta una barriera all'entrata», ha risposto. Cosa si fa, allora, per cercare di superare questi ostacoli? «Anzitutto si propongono azioni di sensibilizzazione come quella che presentiamo oggi - ha spiegato - Poi abbiamo anche dei progetti destinati ai quadri e al personale dell'Amministrazione: a beneficio dei collaboratori è iniziata una settimana dedicata al plurilinguismo in occasione della Giornata europea delle lingue, con un'offerta digitalizzata. Tra gli altri esempi che si possono citare c'è il cortometraggio prodotto dal regista ticinese Erik Bernasconi su nostro mandato per far capire quali sono le forze, le sfide e gli ostacoli generati dalla nostra diversità linguistica anche in seno all'Amministrazione federale».

La tecnologia che preoccupa

A dare il benvenuto ai ragazzi c'erano ieri anche il presidente del Consiglio di Stato Claudio Zali e il sindaco di Bellinzona Mario Branda. Entrambi si sono espressi in italiano, tedesco e italiano. Il primo ha manifestato preoccupazione per software che potrebbero un giorno sostituirsi del tutto alle persone nella capacità di districarsi tra le lingue, si pensi alle App che ci consentono di tradurre comodamente testi ed espressioni: «Sono un pericolo per la Svizzera e per il Ticino». Si perché, come ha ricordato anche il sindaco, l'italiano non è solo la lingua di una minoranza ma è anche un pezzo di identità elvetica. Che come tale va preservata.